



I dossier della Ginestra

itinerari culturali per gli studenti del “F. Fedele”: liceo di scienze umane di Agira, I.T. “Citelli” di Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe

ottobre 2020

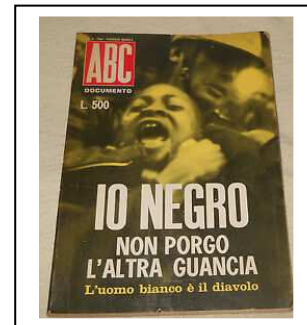
LA RIVOLUZIONE AMERICANA

- La Dichiarazione di Indipendenza
- Italiani tra i padri fondatori degli USA: F. Mazzei e G. Filangieri
- La Scienza della legislazione



IL RAZZISMO NEGLI USA

- L’omicidio di George Floyd
- Ingincocchiamenti sì, ma senza ipocrisia
- La furia antirazzista diventa iconoclastia
- Le idiozie del politicamente corretto



LA RIVOLUZIONE DEI TRASPORTI NEL XIV SECOLO

Quando gli alti noli delle merci di lusso finanziarono i bassi noli delle merci povere, dando vita al commercio di massa



DIVORZIO ALL'ITALIANA

Il film di Pietro Germi che contribuì all’eliminazione del delitto d’onore

CAMILLERI E IL FASCISMO

Come il “Ventennio” corrompe la coscienza degli italiani

I CORSIVI DI DEMENTIUS

Gli spaghetti al dente, le pubblicità antipatiche

DICHIARAZIONE DI INDIPENDENZA DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

La dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America fu firmata il 4 luglio 1776 al Congresso di Filadelfia (Pennsylvania). Con essa, 56 rappresentanti di 13 colonie britanniche dichiararono la propria indipendenza dall'Impero britannico, esponendo le motivazioni che le avevano indotte a questo atto; nacquero quindi ufficialmente gli Stati Uniti d'America.



TESTO DELLA DICHIARAZIONE DI INDIPENDENZA

Quando nel corso di eventi umani, sorge la necessità che un popolo sciolga i legami politici che lo hanno stretto a un altro popolo e assuma tra le potenze della terra lo stato di potenza separata e uguale a cui le Leggi della Natura e del Dio della Natura gli danno diritto, un conveniente riguardo alle opinioni dell'umanità richiede che quel popolo dichiari le ragioni per cui è costretto alla secessione.

Noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità; che per garantire questi diritti sono istituiti tra gli uomini governi che derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati; che ogni qualvolta una qualsiasi forma di governo tende a negare questi fini, il popolo ha diritto di mutarla o abolirla e di istituire un nuovo governo fondato su tali principi e di organizzarne i poteri nella forma che sembri al popolo meglio atta a procurare la sua Sicurezza e la sua Felicità.

Certamente, prudenza vorrà che i governi di antica data non siano cambiati per ragioni futili e peregrine; e in conseguenza l'esperienza di sempre ha dimostrato che gli uomini sono disposti a sopportare gli effetti d'un malgoverno finché siano sopportabili, piuttosto che farsi giustizia abolendo le forme cui sono abituati. Ma quando una lunga serie di abusi e di malversazioni, volti invariabilmente a perseguire lo stesso obiettivo, rivela il disegno di ridurre gli uomini all'assolutismo, allora è loro diritto, è loro dovere rovesciare un siffatto governo e provvedere nuove garanzie alla loro sicurezza per l'avvenire. Tale è stata la paziente sopportazione delle Colonie e tale è ora la necessità che le costringe a mutare quello che è stato finora il loro ordinamento di governo. Quella dell'attuale re di Gran Bretagna è storia di ripetuti torti e usurpazioni, tutti diretti a fondare un'assoluta tirannia su questi Stati. Per dimostrarlo ecco i fatti che si sottopongono all'esame di tutti gli uomini imparziali e in buona fede. [Seguono gli atti di accusa al Sovrano inglese]

La Dichiarazione fu scritta dalla cosiddetta Commissione dei Cinque, composta da Thomas Jefferson, che fu il principale redattore della prima bozza, John Adams, Benjamin Franklin, Robert R. Livingston e Roger Sherman.

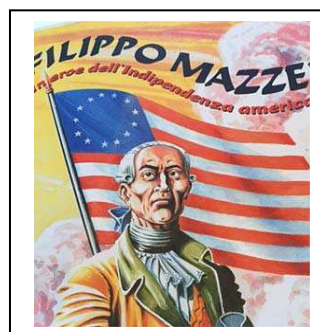
FILIPPO MAZZEI

Un italiano firma l'atto di nascita degli Stati Uniti d'America

John Fitzgerald Kennedy, nel suo libro *A Nation of Immigrants*, scrisse: «La grande dottrina "All men are created equal", incorporata nella *Dichiarazione di Indipendenza* da Thomas Jefferson, è stata parafrasata dagli scritti di Filippo Mazzei, un patriota italiano, caro amico di Jefferson».

Sembra anche che, nella stessa Dichiarazione, il fine supremo del perseguimento della felicità (*Pursuit of happiness*) sia stata suggerito a Jefferson dal Mazzei.

Il *sembra* è doveroso perché un'altra tesi (molto corrente, ma non provata) attribuisce l'espressione a un altro italiano, Gaetano Filangieri, che influenzò Franklin in merito ai contenuti della successiva Costituzione americana.



UNA VITA MOVIMENTATA

Filippo Mazzei nacque il 25/12/1730 a Poggio a Caiano (Firenze). Studiò medicina e esercitò la professione con successo. Dal 1752 al 1755 visse in Turchia, al seguito del dott. Salinas, medico israelita. Poi si recò a Londra (3/3/1756) dove si diede al commercio importando in Inghilterra prodotti italiani. A Londra contrasse amicizia con Beniamino Franklin e con altri esponenti delle colonie nordamericane, i quali lo indussero a formare una società per introdurre in America il baco da seta, l'ulivo e la vite. In Virginia (fine del 1773) Tommaso Jefferson gli procurò la terra adatta ai contadini che egli aveva condotto con sé, sulla quale ottenne subito buoni risultati.

Mazzei fu tra i partigiani militanti dell'indipendenza americana. Con lo pseudonimo di "Furioso" scriveva articoli nella rivista *Virginia Gazette* a favore delle colonie; più tardi, con l'amico Jefferson, si arruolò per combattere contro gli inglesi.

Nel 1779 Mazzei fu inviato dallo Stato della Virginia come agente in Europa per ottenere un prestito in oro e argento. L'impresa non ebbe successo a causa di un'incursione corsara. Dopo una permanenza in Francia, si recò in Italia. Durante due anni (1781-1782) dimorò in Toscana, propugnando la necessità di rapporti economici fra la Toscana e l'America. Ma il granduca, continuando a credere nella vittoria inglese, mostrava un'irremovibile diffidenza. Mazzei ritornò dunque a Parigi senza avere potuto concludere niente, e di là, essendo ormai sopravvenuta la pace, ripartì per la Virginia, dove approdò nel novembre 1783. Nel 1785 ritornò in Europa, e a Parigi si accinse a confutare le censure sulla costituzione americana stampate dall'abate G. de Mably. Nel 1788 accettò l'invito di trattare gli affari del re di Polonia nella capitale francese. Recatosi poi a Varsavia nel dicembre del 1791, vi rimase fino al luglio del 1792: poi ritornò in patria, stabilendosi a Pisa, dove morì il 19/3/1816.

GAETANO FILANGIERI

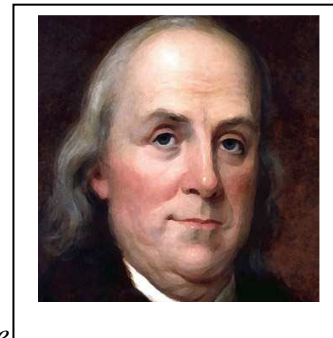
Il contributo di un illuminista napoletano alla Costituzione americana

Gaetano Filangieri, illuminista napoletano (1752-1788), fu l'autore della monumentale *Scienza della Legislazione* (pubblicata a Napoli tra il 1780 e il 1788), opera che viene così descritta in treccani.it/enciclopedia:



La *Scienza*, avversata dai circoli del potere napoletani e condannata nel 1784 dalla Congregazione dell'Indice, ebbe subito una fortuna enorme in Italia, con testimonianze di stima di eminenti contemporanei come Bianchi e Pietro Verri (che gli scrisse: «ho sentito la voce di Ercole nelle pagine della *Scienza della legislazione*»), e un'altrettanto consistente in Europa, con gli encomi della Società economica di Berna (noto centro di cultura fisiocratica) e le traduzioni tedesca del 1784, francese del 1786, spagnola e – parziali – russa e svedese. Franklin ricevette a più riprese copie dei diversi volumi della *Scienza* grazie a Luigi Pio, segretario dell'ambasciata del Regno di Napoli in Francia.

Benjamin Franklin, scienziato di fama mondiale, uno del *Gruppo dei Cinque* che avevano redatto la Dichiarazione di Indipendenza Americana, soggiornò in Francia dal 1776 al 1785, in missione diplomatica per conto del suo Paese. Qui conobbe Luigi Pio, segretario della Legazione a Parigi per il Regno delle due Sicilie, che lo mise in contatto epistolare con Filangieri. Il filosofo napoletano aveva pubblicato nel 1780 i primi due volumi della *Scienza della legislazione*



e Luigi Pio gli fece sapere (lettera dell'11/9/1781) che Franklin aveva manifestato il desiderio di leggere l'opera. Con lettera del 24/8/1782 Filangieri fece sapere a Franklin di avergli spedito, tramite Luigi Pio, alcune copie dei primi due libri della sua opera.

Con lettera del 14/7/1783 Filangieri comunicava a Franklin di avergli spedito il primo tomo del III libro, riguardante la parte «parte criminale della scienza legislativa».

La corrispondenza fra i due si chiuse con la lettera di Franklin del 14/10/1787 con la quale Franklin diede al filosofo italiano la notizia dell'approvazione della Costituzione degli Stati Uniti d'America (17/9/1787). Nel contempo Franklin, diventato nel frattempo presidente della Pennsylvania, chiese di potere avere nove copie del terzo volume, sulla legislazione criminale, e otto copie degli altri successivi volumi della *Scienza della Legislazione*, nel frattempo pubblicati dal Filangieri.

La Scienza della legislazione: struttura e contenuto dell'opera

In realtà, il primo libro, dedicato alle regole generali della scienza della legislazione, è di carattere più programmatico, e rappresenta quindi il vero e proprio progetto editoriale dell'opera. Nelle innumerevoli fonti utilizzate, antiche e moderne, si riconoscono le tracce dei maggiori pensatori del 18° sec., primo fra tutti Montesquieu [...] Il primo libro parte da una considerazione generale sulla crisi del tardo Settecento e dalla constatazione che i governi e le sorti delle nazioni europee erano in mano a pochi: occorre quindi contrapporre a essi una forte coscienza ugualitaria, basata su una profonda riforma degli assetti economici, giuridici (soprattutto nel campo penale), educativi e religiosi. L'intero progetto doveva essere realizzato tenendo costantemente presente l'idea del primato della legge, della sua generalità e astrattezza [...]

Il secondo libro, dedicato alle leggi economiche, sviluppava questi concetti analizzando le ragioni della crisi dell'antico regime nella consapevolezza che, conclusa l'esperienza del mercantilismo, si era chiuso un importante ciclo della storia europea. La decadenza dell'Inghilterra, seguita a quella della Spagna e della Francia, induceva a volgere lo sguardo verso l'Europa orientale e le colonie americane. La crisi dell'Europa e della sua ricchezza economica rendeva così necessaria una critica radicale dell'antico regime e un piano di riforme basato sull'eversione della feudalità, su una nuova concezione della proprietà, su una migliore distribuzione delle ricchezze.

Nella prima parte del terzo libro si affronta il problema cruciale della procedura criminale, della farraginosità della legislazione, della sedimentazione delle leggi che, unite alla prassi giurisprudenziale, rendevano inefficaci i processi e attenuavano le garanzie di libertà degli individui. A questo sistema, Filangieri opponeva una nuova procedura basata sull'idea del primato della legge e della concezione repubblicana della giustizia, sull'affermazione del principio accusatorio contro il metodo inquisitorio, sull'abolizione delle denunce segrete, della tortura e della molteplicità dei giudizi.

Nella seconda parte del terzo libro, dedicata ai delitti e alle pene, Filangieri discuteva analiticamente un tema divenuto ormai centrale per la cultura europea, redigendo un vero e proprio trattato di diritto penale, volto a trarre da alcuni principi di carattere generale, attraverso un metodo razionalistico e deduttivo, una teoria dei diritti dell'uomo basata sulla lettura repubblicana del contrattualismo.[...]

Il quarto libro è suddiviso in tre parti, la prima riguardante i costumi, la seconda l'istruzione, la terza l'opinione pubblica; esso completa l'opera descrivendo la struttura di una società rinnovata nei suoi caratteri essenziali e nei suoi valori, attraverso la riforma della cultura, dell'istruzione, dell'università e delle accademie scientifiche. [...]

Nel quinto libro veniva infine affrontato il rapporto dell'uomo e della società con la religione, alla ricerca della fondazione di una nuova religione civile, intesa in senso massonico come una ricerca continua della verità e della perfezione dell'uomo, al di là dei miti e della stessa tradizione cristiana dell'Occidente.

[...] Non esiste forse altra opera della cultura italiana dei lumi, dopo il *Dei delitti e delle pene* di Beccaria, che sia stata tanto intensamente ripubblicata, tradotta e commentata quanto la *Scienza della legislazione*, la cui influenza giunge sino al secondo Novecento. L'elenco delle edizioni e delle traduzioni evidenzia come il maggior numero di esse apparve nel 18° e 19° sec., nel momento in cui più accese divenivano le discussioni sulle nuove forme di lotta politica e sui caratteri del costituzionalismo europeo. Da questo punto di vista, ciascuna edizione o traduzione assume un rilievo e un significato preciso rispetto al contesto nel quale venne prodotta. [da treccani.it]

Il razzismo negli USA

L'OMICIDIO DI GEORGE FLOYD

L'assassinio di George Floyd

25 maggio 2020, Minneapolis (USA). Un uomo nero di 46 anni, George Floyd, viene fermato da quattro poliziotti perché accusato di avere spacciato una banconota falsa.

La fase finale di questo *fermo*, registrata da un telefonino, vede l'uomo giacente a terra, con il collo premuto dal ginocchio di un



poliziotto. In questa posizione, Floyd rimane per oltre 46 minuti, durante i quali – mezzo soffocato – implora il poliziotto di cessare la pressione sul collo perché non può più respirare (*I can't breathe*). Alla fine muore, senza che gli altri tre poliziotti intervengano per interrompere lo scempio che il loro collega sta facendo.

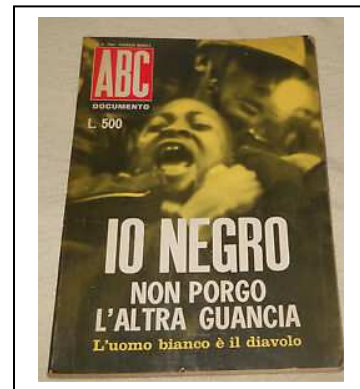
L'eterno razzismo di una parte della società americana

L'agente omicida si chiama Derek Chauvin, che nel passato si era reso colpevole di violenze simili; anche uno dei suoi tra colleghi aveva precedenti poco edificanti. Ma i nomi non hanno importanza per descrivere l'eterno razzismo di certi settori dell'opinione pubblica americana, nonostante le leggi che, negli ultimi cinquant'anni, hanno proclamato la conquista dei diritti civili da parte dei neri, permettendo a uno di loro di essere eletto addirittura alla presidenza degli USA.

È un razzismo che, senza essere teorizzato, scorre come un fiume sotterraneo velenoso che inquina la coscienza di molti e persino il comportamento delle istituzioni. E che emerge, ciclicamente, in episodi vergognosi come quello descritto.

Basta pensare che, appena 18 giorni dopo, un altro nero (Rayshard Brooks) veniva freddato dalla polizia con tre colpi di pistola alla schiena.

Per capire questa verità basta rileggere un fascicolo pubblicato all'inizio del 1968 da ABC, il settimanale impegnato nella battaglia per la conquista del divorzio e dei diritti civili. È intitolato «Io negro non porgo l'altra guancia» e in copertina ritrae l'immagine di un uomo nero preso per il collo e immobilizzato da un rappresentante del cosiddetto *ordine pubblico*.



Ancora il collo protagonista, come nel caso di George Floyd; e come nel caso di Javier Ambler, un altro negro ucciso da un poliziotto ad Austin il 28 marzo 1919: sempre per soffocamento causato da pressione sul collo.

Viene da pensare che questa tecnica omicida, usata tanto spesso, faccia parte del bagaglio comportamentale dei poliziotti americani o che, comunque, sia raccomandata nei corsi di addestramento dei *tutori dell'ordine*.

Le proteste nel mondo

Manifestazioni di protesta per l'uccisione di George Floyd sono avvenute in tutto il mondo. Due parole d'ordine sono state commoventi: *I can't breathe* – *Io non posso respirare*, per ricordare le parole di George soffocato al collo; e poi *Black lives matter* – *Le vite dei neri contano*, come ammonimento a perseguire una eguaglianza mai realizzata sul piano sostanziale. E, assieme alle parole d'ordine, ci sono stati i cartelli di protesta, le grida accorate, i pianti, gli inginocchiamenti: per ribadire la sacralità di ogni vita umana.

Ma, più delle parole, ha contato il gesto di Patrich Hutchinson, un esponente del *Black Lives Matter*, quindi un nero, che ha salvato la vita a un razzista bianco che stava per essere ucciso nel corso di una manifestazione londinese (13 giugno 2020). Un comportamento assai diverso da quello adottato da coloro che assistettero impassibili alla interminabile agonia di George Floyd.



OLTRE 150 ANNI DI LOTTE PER I DIRITTI DEGLI AFROAMERICANI

A metà Ottocento, la situazione dei neri fu descritta da Harriet Beecher Stowe in un libro famosissimo (*La capanna dello zio Tom*, 1852) che contribuì molto alla vittoria della causa abolizionista (per l'eliminazione della schiavitù).

Dopo la guerra civile americana (1861-1865) la schiavitù fu abolita e, come reazione, nacque il *Ku Klux Klan*, famigerata setta razzista che perseguitava i neri americani con ogni tipo di sopruso e violenza: dagli atti di discriminazione alle esecuzioni sommarie, seguite dall'incendio delle abitazioni.

Negli anni Sessanta del XX secolo emerse la volontà dei neri americani di organizzarsi e costituire un vero *Potere nero*. Nel 1966, la ribellione dei neri incendiò le città americane. Due leader del movimento per i diritti civili degli afroamericani furono uccisi, fra i tanti: Malcolm X (1965), che aveva adottato come cognome la X (= *ignoto*) perché non si riconosceva in quello dei padroni sotto cui avevano vissuto i suoi antenati; e Martin Luther King (1968), fautore della *non violenza* (*I have a dream*) e premio Nobel per la pace nel 1964 (nella foto).



GLI INGINOCCHIAMENTI PER GEORGE FLOYD

In certi casi hanno un senso, in altri si tratta di pura ipocrisia

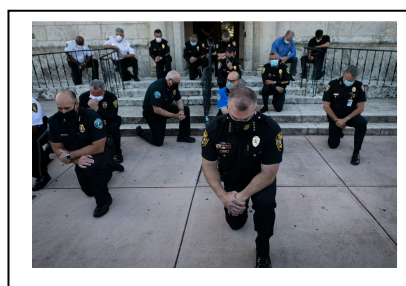
Laura Boldrini, ex presidente della Camera dei deputati, si è inginocchiata in parlamento, assieme ad altri deputati del partito democratico, per onorare la memoria di George Floyd.

Il gesto, oltre ad evocare il modo orribile in cui è morto Floyd (pressato al collo e soffocato dal ginocchio di un poliziotto), ha significato anche una richiesta di perdono rivolta agli uomini neri per le violenze a i soprusi da essi subiti nel corso della storia da parte dei bianchi.

Gli inginocchiamenti, prima e dopo l'esempio della Boldrini, sono avvenuti in tutto il mondo, ovunque si protestasse per la morte di Floyd. Si sono inginocchiati i poliziotti, gli unici che davano un senso al gesto, per significare che la polizia ripudia il razzismo di certi suoi esponenti.

Ma si sono anche inginocchiati i calciatori e i manifestanti delle piazze americane ed europee: a chiedere perdono non si sa per che cosa. Perché, altrimenti, avrebbero dovuto inginocchiarsi per tutti gli altri innumerevoli casi, in tutto il mondo, di violenze poliziesche che spesso hanno portato alla morte di un uomo, sia esso nero o bianco. Si sono inginocchiati, al Congresso americano, gli esponenti del Partito democratico, guidati da Nancy Pelosi: tutti indossanti le sciarpe chiamate *kente*, originarie del Ghana ma sfornate prontamente a migliaia dalle industrie. Tutto bello, tutto coreografico: peccato solo che manifestazioni di tale imponenza non siano avvenute anche sotto la presidenza di Barach Obama, quando i neri erano oppressi e violentati così come sotto Donald Trump.

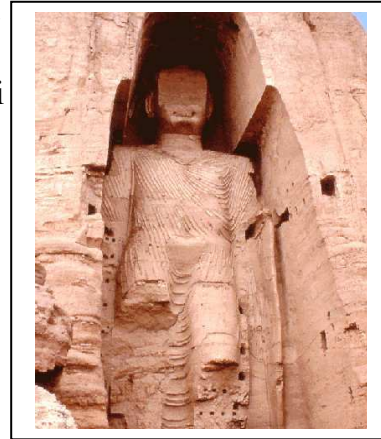
Gli inginocchiamenti – si è detto – sono anche un "chiedere scusa". Scuse e richieste di perdono sono diventate una moda. L'Occidente si scusa di tutto, non solo per le violenze contro i neri, ma anche per tutti i suoi misfatti nel corso della storia: per le colonizzazioni, per lo sterminio dei nativi americani, per l'imperialismo, ecc. Tutto giusto, se a volte la frenesia delle scuse non travolgesse il senso storico. Accadde a un papa che si scusò per le crociate contro i musulmani, senza nemmeno accennare alle immani violenze perpetrate da questi contro la cristianità: violenze iniziate almeno 450 prima delle crociate e poi continuate ancora per secoli dopo le crociate.



LA FURIA ANTIRAZZISTA DIVENTA ICONOCLASTIA **E negli Stati Uniti e in Europa vengono abbattute le statue** **che rappresentano un passato giudicato con gli occhi del presente**

Iconoclastia: avversione verso una civiltà, una religione, un passato (o anche un presente) che si intendono cancellare attraverso la distruzione dei simboli (statue, quadri, opere architettoniche) che sono testimonianza del mondo ripudiato.

Una clamorosa manifestazione di tale pratica si ebbe nel marzo del 2001, quando i Talebani afgani distrussero con la dinamite i monumentali Buddha di Bamyān (a 230 km, da Kabul), due enormi statue alte 55 e 33 metri scolpite nella roccia e dichiarate patrimonio dell'Umanità. La furia iconoclasta dei talebani era stata scatenata dal Mullah Mohammad Omar al Muhjaed che aveva incitato alla distruzione di tutte le opere d'arte prodotte prima dell'avvento dell'islam. Il suo ordine fu eseguito e a nulla valsero gli appelli degli organismi internazionali e le proteste di innumerevoli nazioni.



Oggi l'iconoclastia ritorna ad opera del *Black lives matter*, il movimento nato come reazione all'ignobile omicidio di George Floyd: per mettere in discussione gran parte della storia dell'Occidente su cui sono state costruite le moderne società democratiche. L'odio dei *Black lives matter* si manifesta con la distruzione delle statue dei personaggi che, direttamente o indirettamente, hanno favorito il colonialismo, l'imperialismo, l'oppressione dei popoli indigeni, dai neri ai nativi americani.

In America

La statua di Cristoforo Colombo viene distrutta a Boston, Minneapolis e Richmond. Sul basamento di quest'ultima statua viene data la spiegazione: all'esploratore italiano viene attribuito il genocidio di milioni di nativi americani che sarebbe avvenuto nel corso dei secoli.



Nancy Pelosi chiede la rimozione dal Campidoglio delle statue dei soldati sudisti, considerate come un omaggio all'odio razzista. Quindi, per l'esponente democratica, la guerra civile deve essere ricordata solo dal lato dei vincitori.

Le contestazioni riguardano anche la statua di Theodore Roosevelt, di cui è stata richiesta la rimozione dal Museo di storia naturale di New York. In pericolo anche la sua effigie scolpita sul Monte Rushmore, così come quella di Jefferson.

Non si salvano nemmeno gli idoli del cinema. In California si contesta il nome dell'aeroporto, dedicato a John Wayne eroe anti-pellirossa; mentre un capolavoro come *Via col vento* viene accusato di razzismo contro i neri.

In Gran Bretagna

La Gran Bretagna non è da meno degli USA nel fanatismo antirazzista. La statua di Winston Churchill, uno dei massimi vincitori della seconda guerra mondiale, viene sfregiata a Londra per le idee razziste dello statista inglese. Le contestazioni hanno riguardato anche le statue di personaggi storici che, nonostante i meriti filantropici, erano stato proprietari di piantagioni con schiavi neri. Anche la statua di Robert Baden-Powell, fondatore dei boy scout, è stata rimossa per evitarne la distruzione.

In Belgio e in Francia

Rimossa in Belgio (Anversa) e contestata in tutto il paese la statua dell'ex re Leopoldo II, colpevole di un genocidio nel Congo belga che portò alla morte da 10 a 15 milioni di persone.

In Francia è stato contestato il filosofo illuminista Voltaire, teorico della tolleranza, accusato di razzismo e antisemitismo.

In Italia

E veniamo in Italia dove è stata imbrattata la statua di Vittorio Emanuele II, colpevole di colonialismo a danno delle popolazioni del Sud. Non si salva nemmeno la statua di Indro Montanelli, imbrattata a Milano. Il famoso giornalista è colpevole di aver sposato in Eritrea, oltre 80 anni fa, una ragazzina di 12 o 13 anni: cosa che allora (ma ancora oggi) rientrava nella moralità locale.



CANCELLARE LA STORIA

In questo esercizio si distinsero gli illuministi e i rivoluzionari francesi, che considerarono la storia come un cumulo di errori da ripudiare. Tale atteggiamento non permise loro di apprezzare i gioielli prodotti dal Medioevo e di valutare tutte le trasformazioni molecolari che avvenivano nella società, sulla via di una migliore civiltà.

Le *larghissime* società della Grecia classica furono considerate (almeno in un primo tempo) con ammirazione dal Leopardi per la loro democrazia, nonostante che tale democrazia riguardasse solo i cittadini e non anche gli schiavi: prevaleva, nel Poeta, il senso della Storia che procede senza scorciatoie.

Il patrimonio di conoscenze accumulato dall'Umanità, anche nei tempi bui, fu considerato sempre, da pensatori così diversi come Marx e Burke, la base indispensabile per procedere sulla via del progresso e di una maggiore civiltà.

LE IDIOZIE DEL "POLITICAMENTE CORRETTO": non si può dire che una crema sia "sbiancante"

L'Oréal, azienda francese di cosmetici, ha deciso – subito imitata da altre – di ritirare dal mercato qualsiasi crema per il corpo definita finora come "sbiancante". Il motivo è assurdamente semplice: l'aggettivo viene considerato razzista perché favorisce la moda di sbiancare la pelle scura: pratica *politicamente scorretta* che avalla un'inammissibile gerarchia dei colori (il bianco è preferibile al nero) e che potrebbe offendere i neri.

Non sappiamo se questa è l'ultima follia del *buonismo* militante perché le follie si susseguono senza posa, mentre scriviamo. I censori del *politicamente corretto* sono in servizio permanente, 24 ore su 24: per cambiare il linguaggio e, con esso, le nostre idee, la nostra visione del mondo.

La parola *Negro*, usata fin oltre gli anni Ottanta, non si può più dire perché ritenuta spregiativa. Fu sostituita da *nero*, ma le contestazioni non finirono qui. Pertanto si passò ad indicare i neri come *uomini di colore*, ma l'espressione fu considerata incongruente. Si pensava di aver trovato una soluzione chiamando i neri *afro-americani*, ma questa locuzione poteva avere un senso solo per i neri d'America. In definitiva, siamo in pieno stallo: non sappiamo più come definire i neri.

Nel frattempo continua l'azione persecutoria contro il sostantivo *Negro*, anche quando questo indica un cognome. Un ragazzo è stato rimproverato perché, a voce alta, cercava di attirare l'attenzione di un suo compagno chiamandolo per il cognome, che, appunto, era Negro. La pubblicità di un candidato alle elezioni è stata rimossa, da un *social*, perché il candidato si chiamava Negro. Lo stesso destino attende altri cognomi: Negri, Del Negro, ecc. E, a proposito sempre di dati anagrafici, bisogna ricordare la strampalata idea di alcuni sindaci di indicare, negli stati di famiglia, non il padre e la madre ma *genitore 1* e *genitore 2*: per non discriminare le famiglie in cui i due genitori sono dello stesso sesso. Va da sé che tali denominazioni potevano essere tranquillamente adottate per le coppie interessate, ma senza violare il diritto dei genitori tradizionali di continuare a chiamarsi padre e madre.

La censura dei *buonisti* ha colpito anche i prodotti alimentari. Così, in Svizzera, sono stati ritirati i cioccolatini chiamati *moretti* (denominazione ritenuta offensiva) mentre in Gran Bretagna la ex deputata laburista Fiona Onasanya ha protestato contro alcune pubblicità di cereali ritenute discriminatorie verso i neri.

Dalla riprovazione buonista non si salvano nemmeno i fumetti. Tex, l'eroe amato da milioni di lettori, viene contestato perché fumatore accanito e consumatore di alcolici. Topolino e Pippo sono censurati per la innocente abitudine di andare a pesca, perché è un delitto uccidere i pesci.

Del resto, il buonismo animalista aveva avuto modo di esercitarsi: nella pubblicità di un telefonino, quando il lupo accompagnava teneramente la ragazzina (Cappuccetto Rosso), invece di mangiarsela; o quando, nella pubblicità, dell'acqua Uliveto, spariva la minaccia fatta da Del Piero a un fastidioso uccellino: *domani compro un gatto*. Siamo allo stravolgimento della natura: non solo quella umana ma anche quella animale.

Antonino Barbagallo

La rivoluzione nei trasporti alla fine del XIV secolo

Come la differenziazione dei noli permise il trasporto delle merci povere, dando vita al commercio di massa

L'analisi più convincente del fenomeno indicato nel titolo è dovuta a Federigo Melis, storico economico e grande nome della ragioneria italiana, che espose i dati risultanti da una ricerca di ampio respiro, incentrata sui mercanti toscani ma riguardante molte decine di paesi del mondo, grazie ai rapporti intrattenuti dagli stessi mercanti.

Melis inizia la sua "narrazione" dal dinamismo che caratterizzò le aziende toscane dell'entroterra nel corso del XIV secolo, quando si formarono organismi aziendali di grandi dimensioni, retti da società ("compagnie") capaci di raccogliere ingenti capitali. Tale fenomeno era in contrasto con la fisionomia tradizionale delle aziende che operavano sul mare (generalmente operatori piccoli che si associavano in una spedizione) ma finì per influenzare anche il modo di agire di queste ultime. Un fatto importante fu, per esempio, l'aumento notevole delle dimensioni delle navi e, quindi, della loro portata.

Ma questa rivoluzione era inevitabilmente destinata ad estendersi anche alle merci trasportate. In un primo tempo, erano soltanto le merci ricche ad essere ospitate sulle imbarcazioni. In un secondo tempo, si constatò che la grande portata di esse permetteva l'imbarco anche delle merci povere, a patto che i noli (cioè i prezzi del trasporto marittimo) fossero differenziati: noli alti per le merci ricche, noli bassi per quelle povere.

Questa intuizione trovò, con molte difficoltà, pratica realizzazione. Dagli studi di Melis risulta che, mentre verso la metà del secolo, il campo di variabilità dei noli era da 1 a 2, verso la fine del secolo diventò da 1 a 500. In altre parole, mentre prima la merce povera pagava un nolo quasi uguale a quello della merce ricca, verso la fine del XIV secolo si formò un ventaglio amplissimo di noli, per cui la merce più povera pagava un nolo di 500 volte più basso, rispetto alla merce più ricca. Fu così che la *discriminazione dei prezzi* (come si chiama modernamente), estendendosi anche ai commerci terrestri, creò il commercio di massa e, quindi, anche il consumo di massa. Beni che prima non raggiungevano i mercati (come il riso o i vini locali italiani) a causa degli alti costi di trasporto, poi ebbero questa capacità.

Melis non manca di sottolineare come la disponibilità dei mercanti medievali a trattare anche le merci povere rispondesse al loro desiderio di presentarsi come *offerenti completi*, capaci di tener presenti anche i bisogni delle masse. [Per il contenuto dei due articoli di questa sezione, vedi: Federigo Melis, *Industria e commercio nella Toscana medievale*, Istituto Internaz. Datini di Prato, Le Monnier, 1989].



La funzione economica del lusso e i cambiamenti nelle operazioni di credito e nei mezzi di pagamento

L'articolo precedente ha evidenziato lo stretto legame che si formò tra merci ricche e merci povere. Gli alti prezzi pagati per il trasporto (prima navale, poi anche terrestre) delle prime compensava i prezzi più bassi pagati dalle seconde; cosicché la produzione di queste ultime poteva espandersi, creando una specifica occupazione. Il lusso poteva svolgere, così, la funzione economica che Ferdinando Galiani gli avrebbe assegnato molti secoli dopo: fornire una base più larga per l'occupazione della gente.

A questi cambiamenti si aggiunsero le novità che si affermarono nelle operazioni di credito e nei mezzi di pagamento.

Il prestigio e l'affidabilità dei mercanti toscani fecero tramontare gradualmente il credito basato sulle garanzie reali (pegno e ipoteca) e promossero quello basato semplicemente sulle garanzie personali (firma del debitore, eventualmente assistita da fideiussioni o avalli. Si trattò di un fattore benefico, che assicurava la celerità delle operazioni finanziarie e, di conseguenza, di quelle commerciali.

A ciò si aggiunsero i cambiamenti nei sistemi di pagamento. Mentre prima il trasferimento di una somma richiedeva la presenza in banca di entrambi i soggetti (debitore e creditore), successivamente (a partire dalla metà del XIV secolo) tale trasferimento avvenne tramite ordini scritti dati al banchiere: nascevano, insomma, il moderno *conto corrente di corrispondenza* e l'assegno bancario.

Un altro cambiamento investiva la girata, con la quale il titolo veniva trasferito da un soggetto ad un altro. Se prima essa avveniva in un foglio a parte (*girata fuori dal titolo*), successivamente avvenne all'interno (sul retro) del titolo stesso.

C'è un'altra prassi, diventata abitudinaria, che Melis evidenzia: il banchiere onorava l'ordine di pagamento dato dal correntista anche quando non c'era l'effettività disponibilità sul conto (nasceva il cosiddetto *scoperto* di conto, destinato poi ad essere istituzionalizzato). Scrive Melis:

«Nelle lettere dei mercanti troviamo notizie date o semplicemente offerte sulla solidità e solvibilità dei vari operatori, così che attraverso tale rete informativa del carteggio gli uomini si sono, mano a mano, conosciuti l'uno con l'altro: e vi leggiamo anche che, al "tale" si può dare credito fino a 50.000 fiorini, al "tal altro" "non prestate mai fiducia": siamo, appunto, alla affermazione della *fiducia* (oggi il termine nel gergo bancario si è contratto, è "il fido"), cioè la misura entro la quale si poteva concedere credito, con la scomparsa del pegno».

In seguito, le notizie sui clienti potenzialmente affidabili avrebbero dato vita al *libro di castelletto*, libro del banchiere tutelato dalla massima segretezza dove la fiducia massima concedibile a *Tizio* o a *Caio* veniva quantificata in un precisa cifra, detta *cifra di castelletto*, che compendia reddito, patrimonio, moralità dei soggetti.

L'assicurazione delle merci trasportate via mare fu un'altra innovazione decisiva per garantire sicurezza alla circolazione delle merci, almeno sin dalla fine del primo ventennio del Trecento. Al prezzo del nolo si aggiungeva quello per il rischio (cioè per l'assicurazione). Rischio che veniva calcolato tenendo conto di tutte le variabili che potevano influire sulla sicurezza del trasporto.

Alla fine del Trecento e fino al 1379 – scrive Melis – abbiamo la documentazione di tutta una serie di polizze assolutamente perfette, quelle polizze che daranno alimento alla polizza dei Lloyd's di Londra del XVIII secolo. Con una differenza notevole tra le polizze di Genova e quelle toscane che, sempre Melis, descrive così:

La polizze toscane ci offrono tutti gli elementi dell'atto assicurativo. Mentre a Genova l'atto assicurativo viene ancora mimetizzato sotto le spoglie di una operazione di compravendita a termine, qui in Toscana tutto viene fatto alla luce del sole, tutto allo scoperto, liberamente.

Con tutte le innovazioni menzionate, spariva il ruolo dei notai nelle operazioni commerciali e assicurative. Il loro intervento non era più necessario perché il mondo economico, nella sua evoluzione, aveva creato strumenti propri per garantire sveltezza e sicurezza negli scambi.

UNA NOTA SUL CASTELLETTO BANCARIO

Nella maggior parte dei siti web e dei vocabolari il *castelletto bancario* (denominazione non più in uso) viene definito come il fido concesso dalla banca a un cliente, senza specificare se trattasi del fido effettivamente concesso o del fido massimo concedibile. In effetti, come già detto, il *libro di castelletto* indicava – per gli operatori già clienti della banca ma anche per quanti potevano diventarlo – la cifra massima del credito potenzialmente concedibile ad ogni soggetto, in base alle sue condizioni economiche e patrimoniali e tenendo conto della sua moralità commerciale. Naturalmente, il fido richiesto o effettivamente accordato poteva essere inferiore alla *cifra di castelletto*. Ignorare tale differenza significa trascurare un aspetto fondamentale nella problematica (storica) del fido bancario.

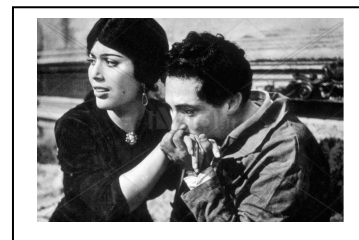
DIVORZIO ALL'ITALIANA

Il film di Pietro Germi, con Marcello Mastroianni, che nel 1961 creò nell'opinione pubblica la coscienza dell'assurdità del delitto d'onore

Nella città **siciliana** di Agramonte vive il barone Ferdinando Cefalù, detto Fefè (Mastroianni). L'uomo, coniugato da dodici anni, è stanco della moglie Rosalia (*Daniela Rocca*), anche perché è innamorato della propria cugina, la sedicenne Angela (*Stefania Sandrelli*). La legge italiana non ammette ancora il divorzio ma prevede il delitto d'onore, cioè l'omicidio del coniuge colto in flagrante adulterio, punito con pena assai mite.



Fefè tenta allora disperatamente di trovare alla moglie un amante, per potere poi sorprendere la donna in flagrante adulterio e ucciderla, contando sulla pena irrisoria a cui sarà condannato. In tal modo, scontata la suddetta pena, potrà sposare l'amata cugina.



Pertanto, spinge letteralmente tra le braccia della moglie un suo antico fidanzato (il pittore Carmelo Patanè). Fefè favorisce gli incontri e spia i potenziali adulteri, ma non riesce a coglierli in flagranza. Anzi, i due si danno alla fuga.

Venuta a mancare la **flagranza**, che avrebbe potuto giustificare lo stato d'ira richiesto dalla norma sul delitto d'onore, Fefè si finge malato e incapace di reagire. Si attira così il disprezzo di tutti i concittadini, che gli inviano montagne di lettere anonime contenenti ingiurie di tutti i tipi (*cornuto!*) di cui egli fa collezione per esibirle al processo, al fine di giustificare il futuro omicidio della moglie.

Nel frattempo lo zio Calogero, padre di Angela, muore d'infarto scoprendo casualmente la **tresca** della figlia con il nipote. Al funerale fa la sua apparizione Immacolata, moglie di Patanè, che umilia pubblicamente Fefè, sputandogli in faccia.

Grazie a un **boss** locale, il barone viene a conoscenza del luogo dove sono nascosti i fuggiaschi. Giunto sul posto, trova Immacolata che ha già vendicato il suo onore uccidendo il marito. Non gli resta allora che fare altrettanto con Rosalia.

Condannato a tre anni di carcere, sconta una pena assai mite beneficiando di un'**amnistia** e torna infine in paese, dove finalmente sposa Angela.

Ma, dopo breve tempo, si capirà che tutta la fatica del barone per accaparrarsi la bella Angela è stata vana. A tal proposito, è eloquente la scena finale del film che mostra Angela mentre bacia Fefè sul ponte di una barca, mentre il suo piede accarezza quello del giovane timoniere.



IL DELITTO D'ONORE

Il delitto d'onore, su cui si svolge la trama di *Divorzio all'italiana*, era previsto dal codice Zanardelli (1889) poi trasfuso, con poche (ma più severe) modifiche, nell'art. 587 del codice Rocco (1930) che così recitava:

Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni. Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona, che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella.

Flagranza ed ira

Quindi, due elementi erano essenziali per definire il delitto d'onore: la scoperta della relazione carnale intrattenuta da un soggetto con il coniuge, la figlia o la sorella; e lo stato di ira determinato da tale scoperta. Accertata l'esistenza di tali condizioni, l'omicida (uomo o donna) poteva essere condannato ad una pena assai irrisoria: da tre a sette anni di carcere. Si trattava di un vero obbrobrio giuridico che incentivava il delitto d'onore, anche perché la stessa pena minima contemplata si riduceva quasi sempre per effetto di amnistie e altri benefici di legge. E, infatti, i delitti d'onore continuavano senza posa.

L'uccisione del prof. Francesco Speranza

Nel 1964, si verificò un delitto clamoroso. Il maestro elementare Gaetano Furnari, padre di una ragazza che da tempo aveva una relazione con il suo professore nella prospettiva di essere premiata con bei voti, scoperto la cosa, si recò all'Istituto Universitario di Magistero di Catania e ammazzò a pistolettate il seduttore, professore Francesco Speranza. Il processo a carico dell'uccisore comminò la pena più bassa (3 anni meno 15 giorni di carcerazione) con grandi applausi della folla; in appello e in Cassazione, la pena sarebbe stata rivista a 4 anni e 4 mesi.

Il matrimonio riparatore

L'art. 544 del codice penale prevedeva un'altra norma orripilante: il cosiddetto matrimonio riparatore, che evitava il carcere all'uomo che avesse deciso di sposare la donna da lui violentata. Si trattava di un'altra umiliazione della donna a cui si ribellò (1965) Franca Viola, una ragazza originaria di Alcamo che rifiutò il matrimonio riparatore, spedendo in carcere l'uomo che l'aveva rapita. Anche in questo caso il cinema giocò un ruolo di denuncia civile e di risveglio delle coscienze. Si parla del film (1970) di Damiano Damiani *La sposa più bella*, con Ornella Muti, ispirato proprio al caso di Franca Viola.



Vent'anni dopo *Divorzio all'italiana*

Soltanto nel 1981, quando già erano state approvate le leggi che istituivano il divorzio (1970), il nuovo diritto di famiglia, (1975) e il diritto della donna all'interruzione della gravidanza (1978), furono eliminate le norme relative al diritto d'onore e al matrimonio riparatore.

Il cinema e la letteratura erano stati determinanti nel promuovere l'elevazione della coscienza civile degli italiani.

"Un delitto d'onore", di Giovanni Arpino

Pietro Germi, per il film *Divorzio all'italiana* (1961), si ispirò a un romanzo di Giovanni Arpino, *Un delitto d'onore*, pubblicato l'anno precedente.



La trama del romanzo

Negli anni del fascismo, il dottore Gaetano Castiglia, un nobilotto terriero della provincia avellinese, intende sposare la diciassette Sabina, una ragazza ancora rozza che lui vuole educare, rendendola più presentabile. La madre del dottore, vedova, è contraria al rapporto, perché Sabrina appartiene a una classe inferiore. Ma Gaetano riesce comunque ad arrivare alle nozze. Quando scopre che Sabrina non è più vergine, perché violentata da Vincenzo Carbone, Castiglia uccide non solo la moglie, ma anche Elena, sorella di Vincenzo, che aveva ingannato Sabrina con promesse di matrimonio riparatore. Alla vigilia del processo, il famoso penalista Gioacchino Russo convince il Castiglia ad abbandonare ogni titubanza per sostenere con vigore, in tribunale, la tesi dell'onore ferito che sicuramente lo farà assolvere e lo riporterà alla vita civile, quale sindaco del paese.

Un vecchio fatto di cronaca

Arpino aveva ispirato il suo romanzo a un vecchio fatto di cronaca.

Il 18 maggio 1928 Annibale Mazzone uccise la moglie Carmela Cimarosa, colpevole, a suo giudizio, di averlo tradito durante la sua permanenza in America per motivi di lavoro. Il processo si svolse al tribunale di Gerace. Nell'arringa conclusiva, l'avvocato difensore Giuseppe Casalnuovo, gran principe del foro, si rivolse così ai giudici:

«Il disonore ci sconvolge, ci devasta, ci annienta: ci rende folli ed irresponsabili. C'è da noi come un imperativo categorico più forte di noi: "Se sei tradito, uccidi!". Te lo gridano i tuoi avi da tutti i millenni; te lo gridano i tuoi morti da tutte le fosse; te lo grida la tua gente da tutte le case prossime e lontane. – Uccidi, ché se no, sei disonorato due volte! [...]. Assolverete, noi vi diciamo, come assolvereste dei pazzi! Per aver l'uomo che agisca volontariamente, è necessario trovare in lui libertà e padronanza di volontà: chi è tutto pieno di veleno, ha dentro di sé il tossico che l'uccide, non la volontà che lo dirige. E chi è senza volontà, è senza colpa. Compiangetelo, signori Giurati. Compiangetelo: ed assolvete!».

In memoria di Andrea Camilleri

Facciamolo studiare nelle scuole. Farà comprendere ai ragazzi molti aspetti del carattere nazionale e li illuminerà sulla devastazione morale che il fascismo causò negli italiani

Grande Camilleri, per tanti motivi.

Per aver descritto la storia di un re contadino, voluto dalla gente come capo di una di quelle rivolte che si presentavano in Sicilia con la stessa ciclicità delle epidemie.

Per avere ricordato la rivoluzione di

Eleonora di Mora, diventata per 28 giorni regina della Sicilia, che spazzò via il potere dei nobili e di inquietanti organizzazioni cattoliche.

Per aver descritto l'ottusità di prefetti, questori e poliziotti di tutti i tempi.

Ma soprattutto per aver dato una descrizione impareggiabile del fascismo: non solo dei capi, ma anche dei corpi intermedi, dei federali, dei podestà, e della gente comune che respirò e condivise il clima infame del Ventennio.

Innumerevoli le opere del grande scrittore che narrano, con ironia dissacrante, quello che il fascismo fu nei momenti della vita quotidiana e dei fatti minuti che non trovavano spazio nei racconti ufficiali e che, se lo trovavano, erano deformati e travolti dalla retorica nazionale del tempo.



La retorica del fascismo stravolge la mente di un bambino

*La presa di Macallè è forse il romanzo di Camilleri che, più di tutti, rende l'idea dei guasti prodotti dal fascismo nelle menti degli italiani: nel caso specifico, in quella di un ragazzino di sette anni. Michelino, figlio di un fervente fascista, è imbevuto della retorica e dell'ideologia del Regime che il padre gli ha trasmesso. Si esalta e si eccita nel sentire la voce di Mussolini, diffusa dalla radio nelle piazze; odia i comunisti perché il prete gli ha spiegato che sono *nemici di Gesù*; accetta le attenzioni invereconde di un maestro che gli spiega i costumi gloriosi degli antichi spartani. Con la mente stravolta da tutte queste menzogne, uccide un compagno di scuola, colpevole di essere il figlio di un comunista. E infine, appiccando un incendio, uccide il padre e la cugina, colpevoli di essere peccatori e di avergli mentito. Si conclude così una tragedia di cui tutti sono colpevoli (il padre, il maestro, il prete, la scuola, il Regime con le sue menzogne e volgarità) e che ha visto Michelino come vittima, più che come uccisore.*

I presunti martiri ed eroi fascisti che restano ... privi di titolo.

Privo di titolo è, appunto il romanzo principale di questo tema. Il 21 aprile del 1941 si sta celebrando, a Caltanissetta, l'eroismo del *primo martire fascista siciliano*, Lillino Grattuso, un giovane che – secondo la propaganda di regime – sarebbe stato ucciso vent'anni prima in un vile attentato dal muratore Lopardo, comunista. Camilleri ricostruisce il fatto e, con la sua *moviola*, mostra che Lopardo fu l'agredito e non l'aggressore; e che il colpo mortale che uccise Grattuso partì dalla pistola di uno degli amici dello stesso. Ricostruzione che a suo tempo ebbe diverse conferme e che portò un tribunale, ancora non asservito, ad assolvere Lopardo. Con nessun effetto positivo per lui, che continuò ad essere perseguitato dal regime fino a scontare un duro confino. Solo dopo la Liberazione, la targa dedicata a Grattuso (*martire fascista*) sarà modificata con l'eliminazione dell'aggettivo e Lillino resterà un martire generico, un *martire privo di titolo*, e perciò inesistente.

Di un'altra targa, ci parla il racconto intitolato, appunto, *La targa*. È quella che un consiglio comunale vorrebbe intitolare a Don Emanuele Persico, novantasettenne morto per un colpo apoplettico, a causa di un frase misteriosa rivoltagli da un socio del circolo, dal passato comunista.

Mentre i giorni passano fra defaticanti discussioni circa la descrizione da mettere sulla targa (*martire fascista, caduto per la causa del fascismo*), si scopre che il Persico, da giovane socialista, aveva ucciso un fascista. Diventa, così, improponibile chiamare *martire fascista* uno che ha ucciso un fascista.

Si cerca, allora, un'altra menzione da mettere sulla targa e, ricordando che Don Emanuele era stato liberato dal carcere borbonico dai garibaldini, si sceglie di inserire la qualifica di *patriota e garibaldino*, che tanto piace la fascismo che si è appropriato dei valori risorgimentali. Ma anche tale soluzione è destinata a cadere perché si scopre che il Persico si trovava in carcere non per avere buttato un sasso contro un soldato borbonico, ma per aver rubato i soldi della chiesa e aver violentato una ragazzina.

La targa è diventata, così, improponibile anche se Don Emanuele continuerà a passare per martire: un martire generico, privo di titolo.

Le ridicolaggini del fascismo

Camilleri descrive con inimitabile umorismo le ridicolaggini in cui cade il fascismo. Si pensi alla vicenda (in *Privo di titolo*) di Mussolinia, la città fantasma che i caltagironesi avevano annunciato di dedicare al Duce ma che, non essendo stata realizzata, gli fecero vedere da lontano ... solo in cartone.

C'è poi la vicenda di un giovanotto che si spaccia per *Il nipote del Negus* e che viene ricevuto con la massima deferenza dalle autorità fasciste locali, per compiacere Mussolini. A poco a poco, il giovane si rivela per quello che è: un

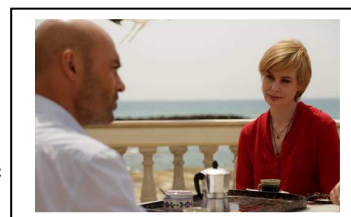
mistificatore. Ma, nel frattempo, le casse del Comune (e dello Stato) sono state spolpate, grazie alle sue arti.

Un'indagine del commissario Montalbano: "COME VOLEVA LA PRASSI"

Una bella ragazza, dopo essere stata violentata in modo orrendo in una cava, riesce a salire sulla sua auto e a raggiungere, sfinita e dolorante, un condominio, nel cui androne andrà a morire. Il dottor Pasquano, che è sempre solito duellare scherzosamente con Montalbano, questa volta è serio e dichiara che, in trent'anni di professione, non ha mai visto un delitto così efferato.

Montalbano, grazie all'amica Ingrid, indirizza le indagini su un locale equivoco, dove i notabili del paese si divertono in giochi inconfessabili.

Le indagini portano il commissario e i suoi uomini a scovare tra i condomini del palazzo, nel cui androne la ragazza è andata a morire, un fotografo che ha



"immortalato" in un DVD le violenze di gruppo sulla ragazza e il suo feroce assassinio. Nel video si riconosce, grazie a una vistosa voglia sul collo, l'identità di uno dei violentatori: il sindaco del paese. Si tratta di un uomo potente e intoccabile. Ma non per Montalbano, che non esita a denunciarlo consegnando, *come vuole la prassi*, il DVD alla procura della Repubblica.

L'indomani si viene a sapere che i locali della Procura avevano subito una devastazione, in seguito alla quale il DVD era scomparso: tutto *come voleva la prassi* prassi che aveva fatto sparire le prove dei misfatti più inquietanti della storia italiana. Ma Montalbano rassicura i suoi uomini: prima di consegnare il DVD ne ha fatto una copia, che nessuno potrà mai rubare. Va a trovare poi il sindaco: gli dice di cercarsi un avvocato difensore e gli consegna il DVD. Aggiunge di non sottoporsi alla fatica di distruggerlo perché tanto ne ha fatto dieci copie.

Durante l'indagine, Montalbano conosce un giudice in pensione, Leonardo Attard, che ormai passa la sua esistenza a rivedere tutti i processi celebrati nella sua vita, perché è tormentato dal sospetto di non avere agito con imparzialità in qualcuno di essi. Una notte Montalbano e Livia



vengono svegliati dal frastuono delle sirene dei pompieri, che si dirigono verso la casa del giudice, in preda alle fiamme: il giudice ha evidentemente trovato il processo in cui non è stato imparziale e nel quale ha condannato a trent'anni di carcere un uomo innocente. Disperato, appicca il fuoco al suo archivio di carte ingiallite e all'intera casa. Una conclusione che dovrebbe far riflettere tutti quei giudici che si sono resi colpevoli di madornali errori giudiziari.

GLI SPAGHETTI "AL DENTE"

Sono diventati una moda di cui si fregia la borghesia e anche il popolo. A volte, con molta esagerazione.

di Dementius

Ho letto un interessante articolo in cui si raccontano molte cose sul tempo di cottura della pasta. L'autore scrive che l'abitudine di cuocere la pasta al dente è nata nel sud d'Italia, per poi estendersi a tutta la penisola. Scrive anche che questa abitudine non si è estesa all'estero, poiché i popoli nordici mangiano la pasta tipo colla. Ma la cosa che ho trovato più interessante è un'altra: che i tempi di cottura indicati nelle confezioni sono in genere assai ristretti e che bisogna a volte allungarli di svariati minuti. Ciò, per una serie di cambiamenti strutturali e tecnologici che non staremo ad esaminare.

Io, per conto mio, ricordo che negli anni '50 e '60 non c'era assolutamente alcun problema sulla cottura della pasta. Chi era addetto a questo compito non si sognava di chiedere ai commensali quale tempo di cottura gradissero o pretendessero. La cottura giusta era una sola: quella nata dall'esperienza e confermata da una prova inconfutabile: la pasta è pronta quando, assaggiandola, non appare al suo interno l'animella bianca.

Quando diventò, quindi, di moda la pasta al dente? Penso che all'affermazione su larga scala di tale denominazione abbia contribuito molto il film *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare di agosto*, di Lina Wertmüller (1974). La protagonista femminile (Raffaella Pavone Lanzetti, interpretata da Mariangela Melato) è una ricca signora borghese che detesta i comunisti e che trascorre le sue vacanze a bordo di uno yacht, assieme ai suoi ricchi amici. Gennarino Carunchio (interpretato da Giancarlo Giannini) è l'altro protagonista, un rozzo marinaio siciliano, comunista e proletario, che è continuamente umiliato dalla sofisticata signora.



Una di queste umiliazioni è rappresentata proprio all'inizio del film, quando Gennarino serve gli spaghetti che lui stesso ha preparato. Gli amici della signora fanno appena in tempo ad assaggiarli, che scoppia il dramma: la signora urla che quegli spaghetti non sono al dente; che, così scotti come sono, lei non li può mangiare, ecc. Il povero Gennarino si riporta indietro gli spaghetti, mentre gli amici li mangiano di buona voglia, dicendo che in fondo sono buoni anche in quel modo.

La signora poi pagherà duramente questa e tante altre umiliazioni fatte al povero proletario. Infatti, finita con Gennarino su un'isola deserta, sarà costretta a sottomettersi a lui e ad implorarlo per sopravvivere. Alla fine scoprirà che il disprezzato proletario non è poi tanto male. E forse che nemmeno gli spaghetti scotti lo erano.

Le pubblicità antipatiche
REPOWER: ALL'INSEGNA DEL CATTIVO GUSTO

di DEMENTIUS

Qualche mese fa mi sono occupato di una pubblicità gridata e urtante: quella dello spazzolino elettrico Oral B. Ma la volgarità, essendo di moda, non ha limiti; ed ecco un'altra pubblicità che fa a gara con la prima. È quella di REPOWER, che vende energia.

Una voce assordante grida qualcosa di incomprensibile, in cui si riconosce la parola Power.

Power come potere: quello di cui sarà gratificato il soggetto (la famiglia l'azienda) che avrà l'intelligenza di sottoscrivere un contratto.



Power come forza incontenibile: quella che promana dal pugno chiuso di un tizio che ha l'aria fiera di chi è capace di sovvertire il mondo.

Su internet si legge che "The Power" è il nome del brano che fa da colonna sonora allo spot e si aggiunge che si tratta di un brano *famoso e contagioso*, di *un'epica canzone* del 1990, un vero *successo planetario* del gruppo dance tedesco Snap!

È da crederci perché anche un ammasso di parole senza senso può diventare un successo planetario, se espresso in inglese, se veicolato dai mass media inglesi e americani. Con tanta pace dei cantautori italiani e delle loro belle canzoni.

Ma passiamo al gradimento dello spot fra i telespettatori. Lidia scrive: «Le persone anziane sono disturbate da quella voce assordante, io cambio canale immediatamente, non penso proprio di contattare REPOWER per acquistare la loro energia. Il mondo non è popolato solo da giovani con i timpani sfondati dalle discoteche. Qualcuno si ricordi anche degli anziani abituati ad ascoltare musica classica».

Sentiamo Pippo: «Supposto che ne dovessi avere necessità non mi rivolgerei certo a Repower. Una pubblicità chiassosa che disturba moltissimo. Ergo, cambio canale».

Altri cercano di capire che cosa dice la voce assordante, ma è meglio non riportare gli insulti che sono opportunamente nascosti dagli asterischi.

Ma, in merito alla voce assordante, sarebbe opportuno consultare la psicanalisi: per capire, forse, che essa (la voce) agisce, durante il sonno del telespettatore, come una serie concentrica di cerchi che condiziona la sua mente: un incubo da eliminare, al risveglio, con la sottoscrizione di un contratto REPOWER, che ti restituisce la forza dell'uomo delle caverne, disabilitata da tanti secoli di molle civiltà.